

Antonio Moretto

NEGAZIONE E LIBERTÀ NELLA TEORIA HEGELIANA DEL
MECCANISMO*

Introduzione

In questo saggio si cerca di comprendere la possibilità della *libertà*, e il suo rapporto con la *negazione*, nella scienza della meccanica esposta da Hegel nella filosofia della natura, e, più in generale, dentro alla categoria logica hegeliana del meccanismo. Apparentemente la domanda sembra ricevere una immediata risposta negativa. Infatti è d'obbligo tener presente che, secondo Hegel la "natura non mostra nella sua esistenza libertà alcuna; ma solamente necessità ed accidentalità", come viene affermato nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*.¹ Può così sembrare che Hegel, considerando la natura, esca decisamente dal "labirinto" in cui, stando alle parole di Leibniz,² si perde la ragione umana,

* Abbreviazioni usate per le opere di G.W.F. Hegel:

WdL I := G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik* (1812/13), hrsg. v. F. Hogemann u. W. Jaeschke, *Gesammelte Werke*, Band 11, Düsseldorf 1978.

WdL II := G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik* (1816), hrsg. v. F. Hogemann u. W. Jaeschke, *Gesammelte Werke*, Band 11, Düsseldorf 1981.

WdL III := G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Teil. Die objektive Logik. Erster Band. Die Lehre vom Sein* (1832), hrsg. v. F. Hogemann u. W. Jaeschke, *Gesammelte Werke*, Band 21, Düsseldorf 1985 (la trad. it. G.W.F. HEGEL, *Scienza della logica*, riv. da - e con Nota introduttiva di - C. Cesa, Introduzione di L. Lugarini, Bari 1981, corrisponde alla *Wissenschaft der Logik* contenuta in WdL III, nel 2. Buch, *Die Lehre vom Wesen*, di WdL I, e in WdL II).

Enz. C:= G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), hrsg. F. Nicolin u. O. Pöggeler, Hamburg 1969 (G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Traduzione it., Prefazione e Note di B. Croce, Glossario e Indice dei nomi di N. Merker, Introduzione di C. Cesa, Bari 1978⁴).

Sia per le opere citate tramite le sigle, sia per le rimanenti nelle seconde citazioni, le pagine delle traduzioni italiane citate sono poste tra parentesi dopo l'indicazione delle pagine del testo in lingua originale.

¹ Enz. C, § 248.

² G.W. LEIBNIZ, *Essais de Theodicée*, Préf., § 2, in *Die philosophische Schriften*, hrsg. v. C.I. Gerhardt, Hildesheim - New York 1978, ristampa dell'edizione Berlin 1875-90), Bd. 6, 130 (trad. it. in G.W. LEIBNIZ, *Scritti filosofici*, a cura di D. O. Bianca, 2 voll., Torino: U.T.E.T., 1967, vol. I, *Scritti di metafisica. Saggi di teodicea*; vol. II, *Nuovi saggi sull'intelletto umano e saggi preparatori. Scritti vari. Lettere*; qui vol. I, 379).

posta di fronte al rapporto tra necessità e libertà, optando per una affermazione della necessità e dell'accidentalità nel mondo della natura, e riservando eventualmente la libertà alla sfera dello spirito. In questo senso, anticipando l'oggetto di considerazioni che verranno svolte in séguito, la caduta naturale di un grave verso la terra lungo la verticale e il disporsi di un ago magnetico lungo la direzione sud-nord sembrerebbero rientrare nella situazione generale della natura, evidenziandone in questo caso la necessità. D'altra parte il muoversi di una palla di biliardo, colpita dalla stecca di un giocatore lungo una certa direzione, sembrerebbe mostrare l'accidentalità del suo muoversi, dato il totale arbitrio cui essa è soggetta (la direzione e la velocità essendo determinate dal giocatore). Negli esempi esposti la necessità e l'accidentalità illustrerebbero la mancanza di libertà dell'oggetto.

Con queste premesse può apparire sorprendente il fatto che, sempre nell'*Enciclopedia*, Hegel accolga in modo palese il concetto di libertà in meccanica, denotando il movimento di caduta dei gravi sulla terra come un *movimento relativamente libero*, e quello dei corpi del sistema solare come un *movimento assolutamente libero*. Pertanto, a mio avviso, è opportuno esaminare più a fondo la questione nell'*Enciclopedia* e nella *Scienza della logica*.³

Meccanismo e meccanica

a) Il meccanismo formale

Per comprendere in qual modo si ponga il rapporto tra meccanismo e libertà può essere utile esaminare preliminarmente il concetto di meccanismo proposto da Hegel nella "logica", e le sue "interpretazioni" nella filosofia della natura e nella filosofia dello spirito. Hegel distingue tra tre modalità di *meccanismo*: il meccanismo *formale*, il meccanismo *differente* ed il meccanismo *assoluto*.

Nella filosofia della natura la meccanica rappresenta il settore in cui i caratteri del meccanismo sono rappresentati nel modo più adeguato. Hegel distingue tra una *meccanica comune* (meccanica finita, o meccanica del movimento finito) ed una *meccanica assoluta*. Ma la distinzione più efficace è quella dei tre tipi di *movimento*: il movimento *estrinseco e finito*, il movimento *relativamente libero* e il movimento *assolutamente libero*, ordinatamente corrispondenti al meccanismo formale, al meccanismo differente e al meccanismo assoluto.

³ In questo saggio assumo come riferimenti l'*Enciclopedia* del 1830 e la *Scienza della logica*, includendo l'edizione del 1832 della "Dottrina dell'essere", poiché l'esempio del problema della libertà rapportato all'ago calamitato viene proposto nella "dottrina dell'essere" della *Scienza della logica* del 1832.

Il *meccanismo formale* è una "relazione estrinseca" tra oggetti che "in questa relazione e dipendenza restano altresì indipendenti, facendosi ostacolo gli uni con gli altri *esternamente*",⁴ e la *pressione* e l'*urto* sono esempi di questo meccanismo formale nella meccanica. In questo meccanismo i corpi sono caratterizzati da un movimento estrinseco e finito, la cui origine è esterna ad essi e accidentale,⁵ com'è il caso del moto di un corpo cui è stata comunicata una certa quantità di moto, un moto descrivibile con la sola legge di inerzia.⁶ Il movimento per il corpo è qualcosa di accidentale, com'è il caso del movimento di una palla di biliardo dovuto ad un urto (da parte della stecca del giocatore, oppure di un'altra palla). Si comprende così che nella loro pretesa indipendenza gli oggetti palesano in realtà la massima dipendenza l'uno dall'altro: "la mancanza d'indipendenza, per la quale l'oggetto patisce violenza, esso l'ha soltanto ... in quanto è indipendente".⁷

Ma questo meccanismo è una determinazione logica applicabile anche alla "filosofia dello spirito": infatti come pressione ed urto sono relazioni meccaniche, così anche noi sappiamo meccanicamente, *a memoria*, quando le parole sono senza significato per noi e restano estrinseche al senso della rappresentazione, al pensiero: esse sono esterne anche a se stesse, una sequela priva di significato. L'azione, - ad es. la pratica religiosa, ecc., - è ugualmente meccanica, quando ciò che l'uomo fa è determinato da leggi di cerimoniale, da un direttore spirituale, ecc., e il suo proprio spirito e volontà non si trova nelle sue azioni, le quali sono per tal modo esterne a lui".⁸ In questo modo non si può esplicitare alcuna forma di libertà, come viene affermato nella "dottrina del concetto" della *Scienza della logica* (1816): "*maniera meccanica d'immaginarsi, memoria meccanica, abitudine, operazione meccanica* significano che in quello che lo spirito comprende o fa manca la particolar penetrazione o presenza dello spirito" si configurano appunto come esempi di "meccanismo spirituale". In questo meccanismo "manca la libertà dell'individualità, e siccome essa non vi appare, così cotesto si mostra come un operare puramente estrinseco".⁹

b) *Il meccanismo libero: Il meccanismo differente e il meccanismo assoluto*

Il meccanismo si eleva però in un secondo momento a "meccanismo differente", in cui un oggetto "è unità negativa con sé, centralità,

⁴ *Enz. C.*, § 195.

⁵ Secondo Hegel la "finità" di questo movimento consiste nel fatto che esso non viene considerato come "immanente" al corpo. Cfr. *Enz. C.*, § 264 A.

⁶ *Enz. C.*, § 266 A.

⁷ *Enz. C.*, § 196.

⁸ *Enz. C.*, § 195 A.

⁹ *WdL II*, 133 (808).

soggettività, - nella quale l'oggetto stesso è diretto e riferito all'esterno" verso un altro oggetto. Questo oggetto esterno è similmente centrale in sé". Esempi di questo meccanismo differente nella filosofia della natura e in quella dello spirito sono tra gli altri "caduta dei gravi, appetito, istinto sociale [Fall, Begierde, Geselligkeitstrieb]".¹⁰

La caduta di un grave è il moto dovuto al tendere di un oggetto dotato di massa verso un altro oggetto, e questo movimento viene inteso da Hegel come un moto "relativamente libero".¹¹ Proprio questa esemplificazione è rivelatrice della concezione hegeliana della libertà. Hegel precisa infatti che questo movimento è libero poiché "essendo posto mediante il concetto del corpo, è la manifestazione della sua propria gravità, ed è per conseguenza immanente al corpo".¹² La libertà del movimento si manifesta, secondo Hegel, nella misura in cui esso si allontana dall'accidentalità. Il grave nella sua caduta si muove in virtù della sua essenza di grave, com'è il caso del moto "naturale" uniformemente accelerato dei gravi cadenti a partire dalla quiete, che si esprime secondo la relazione galileiana $s = (1/2)gt^2$. Il moto di un proiettile, componendosi di un moto per inerzia, rettilineo ed uniforme, dovuto al lancio, e di un moto naturale di caduta, uniformemente accelerato, esprime contemporaneamente "il movimento accidentale accanto a quello essenziale della caduta".¹³

Si può osservare che in questo modo si ha una visione incompleta del meccanismo, poiché in questo modo si tiene conto dell'attrazione del grave, ad esempio, da parte della terra, ritenendo quest'ultima indifferente rispetto all'azione del grave. Questo stato di cose si supera con il meccanismo assoluto, che nella sua rappresentazione più ampia viene inteso da Hegel come una relazione tra due oggetti o sistemi di oggetti, realizzata tramite una terza entità nella quale e con la quale essi si rapportano.

¹⁰ Enz. C, § 196 (modifico la traduzione italiana citata, rendendo "Fall" con "caduta dei gravi" in luogo di "gravitazione").

¹¹ Hegel interpreta la "gravità" [Schwere] come un porre il suo centro fuori di sé da parte del corpo. La "massa" consisterebbe nella materia determinata come grave nel senso suddetto. La "gravitazione" è invece intesa come la realzione tra più corpi dotati di massa, e viene esemplificata tramite le relazioni intercorrenti tra i pianeti del sistema solare. Su questi concetti hegeliani ci sia concesso di rinviare a A. MORETTO, *La dottrina dello spazio e del tempo e la meccanica nella Filosofia della natura*, in *Filosofia e scienze filosofiche nell'Enciclopedia hegeliana del 1817*, a cura di F. Chiereghin, Trento: Verifiche, 1995, 274 sgg.

¹² Enz. C, § 267.

¹³ Enz. C, § 266 N.

Il meccanismo differente corrisponde ad una logica del giudizio, un rapporto tra due entità che ne rappresenta anche la separazione.¹⁴ Il meccanismo assoluto, essendo una relazione fra tre termini, corrisponde invece ad una logica del sillogismo qualitativo. Infatti secondo Hegel il sillogismo qualitativo è una relazione tra tre termini, universale (U), singolare o individuale (I), particolare (P), posti in un certo ordine, primo estremo, medio e secondo estremo. I primi due termini sono le premesse, e l'ultimo termine è la conclusione. Si hanno tre disposizioni (figure) di sillogismo I-P-U, U-I-P, P-U-I, nell'ordine dato, in modo tale che la seconda e la terza sono ottenute a partire dalla prima permutando ciclicamente i tre termini.¹⁵ In questo modo ognuna delle tre determinazioni concettuali che intervengono nel sillogismo può svolgere la funzione di primo estremo, o di medio, o dell'altro estremo.

Il meccanismo assoluto corrisponde appunto ad un sistema di sillogismi di questo tipo, e rappresenta, secondo quanto afferma Hegel al § 197 dell'*Enciclopedia* del 1830, "lo svolgimento" della relazione del meccanismo differente sotto forma di "sillogismo" nel seguente modo: l'"individualità centrale di un oggetto", denotato come "centro astratto", e costituente un estremo del "sillogismo hegeliano", si riferisce all'altro estremo, rappresentato dagli oggetti dipendenti, per mezzo di un medio (centro relativo).¹⁶ In meccanica la situazione corrispondente è descritta dalla relazione istituita tramite la gravità tra due corpi, o sistemi di corpi, dotati di massa, e una prima esemplificazione di meccanismo è costituita dal movimento tra due masse, o sistemi di masse, dovuto alla loro attrazione e rapportato al loro baricentro.¹⁷

Ulteriori chiarimenti sul meccanismo fisico ci vengono forniti dalla Meccanica della "Filosofia della natura", in cui la gravitazione

¹⁴ Il giudizio [Urtheil] rappresenta la partizione originaria [ursprüngliche Theilung]: *Enz. C.*, § 166 A.

¹⁵ Con riferimento alla genesi del sillogismo, a partire dal giudizio, il primo sillogismo che si incontra è quello (I-P-U); si precisa però che in realtà "l'esposto sillogismo (I-P-U) è una triade di sillogismi", poiché esso si collega anche alle forme (U-I-P) e (P-U-I): *Enz. C.*, § 198.

¹⁶ *Enz. C.*, § 197.

¹⁷ Cfr. *Enz. C.*, § 197: un oggetto, il centro astratto, che è il primo estremo, si rapporta agli oggetti dipendenti, il secondo estremo) tramite un medio, il centro relativo. Ad esempio, nella cosiddetta "caduta" dei corpi gravi verso la terra, la rappresentazione più adeguata è quella del loro movimento reciproco, dovuto alla gravità verso il loro baricentro (terra = primo estremo = centro astratto, corpo in caduta = secondo estremo, baricentro = centro relativo). Nel successivo § 198, illustrando lo sviluppo della terna di sillogismi, si precisa che la gravità, che viene chiamata "assoluta centralità" è "ciò che è sostanzialmente universale" e media tra "il centro relativo e gli oggetti dipendenti (la forma del sillogismo P-U-I)".

[Gravitation], esemplificazione del meccanismo assoluto, viene rappresentata come un *sillogismo qualitativo*, evoluzione del giudizio, i cui tre momenti sono la *universalità*, che vien fatta coincidere con la *corporeità universale*, la *gravità*; la *particolarità*, corrispondente ai corpi particolari, e la *individualità*, rappresentata dal movimento: “ la corporeità *universale* si giudica essenzialmente in corpi *particolari*, e si sillogizza, diventando il momento della *individualità*”, che si manifesta nel movimento che si realizza in un sistema di più corpi.¹⁸

A questo proposito è utile tener presente quanto afferma a commento Hegel nella Nota al § 269 dell’*Enciclopedia*: “nel sillogismo, in cui è contenuta l’*idea* della gravità, - cioè che essa stessa si mostra come il concetto, che per mezzo della particolarità dei corpi si schiude nella realtà esterna, e insieme si *congiunge con sé stesso* nella sua idealità e riflessione con sé, nel movimento, - è contenuta l’identità razionale e l’inseparabilità dei momenti, i quali senza ciò vengono rappresentati come indipendenti. - Il movimento come tale ha, in genere, nesso ed esistenza solo nel sistema di *più corpi*, e tali che stiano in relazione tra loro secondo una diversa *determinazione*. Questa più stretta determinazione del sillogismo della totalità, che è esso stesso un sistema di tre sillogismi, è stata data col concetto dell’oggettività”.¹⁹

Una esemplificazione importante di questo meccanismo nella meccanica celeste è costituita dal sistema solare [Sonnensystem].²⁰ Com’è noto, Hegel esprime notevoli riserve sulla meccanica newtoniana, dovute soprattutto al fatto che essa si fonda sulla nozione riflessiva di forza. A questa meccanica egli preferisce la meccanica kepleriana, che fa uso delle sole determinazioni spazio-temporali. Questa meccanica descrive il moto dei pianeti del sistema solare mediante tre leggi, la prima, secondo cui i pianeti descrivono attorno al sole orbite ellittiche di cui il sole rappresenta uno dei fuochi; la seconda, secondo cui il raggio vettore che congiunge il sole con un pianeta descrive la superficie dell’ellisse con velocità areale costante, la terza, secondo cui confrontando il moto dei pianeti tra loro, si ha proporzionalità tra i cubi degli assi maggiori delle orbite e i quadrati dei relativi tempi di rivoluzione.

La terza legge in particolare fa vedere che nel suo moto il pianeta si autodetermina all’interno del sistema: esso determina il suo moto in modo tale che inevitabilmente condiziona il moto degli altri, e, viceversa lo condiziona. In altri termini, se avvenisse una variazione dell’asse maggiore dell’orbita, fermo restando il valore della costante esprimente il

¹⁸ *Enz. C.*, § 269.

¹⁹ *Enz. C.*, § 269 A. Hegel rinvia al § 198 di *Enz. C.*,

²⁰ *Enz. C.*, § 198 A.

rapporto, si avrebbe una corrispondente variazione del periodo. Oppure, se variasse il valore della costante, andrebbero corretti i valori delle misure dei semiassi, o dei periodi, o entrambe.²¹

Anche in questo caso il meccanismo, che ha il suo immediato riferimento nella meccanica del sistema solare, trova ulteriore applicazione in sede pratica, e lo stato viene interpretato come meccanismo assoluto, in cui la persona corrisponde all'individualità, i suoi bisogni fisici e spirituali (che danno luogo alla società civile) costituiscono la particolarità, e l'universalità viene interpretata come la società, il diritto, la legge, il governo.²²

Il fatto che Hegel preferisca la meccanica kepleriana, che si basa solo sulle determinazioni dello spazio e del tempo, anziché quella newtoniana, che introduce la determinazione della forza, nella interpretazione del moto dei pianeti del sistema solare, non gli impedisce di riconoscere il merito di Newton per la teoria della gravitazione universale. Infatti egli dichiara che "la gravitazione universale dev'essere per sé riconosciuta come un profondo concetto",²³ che aveva ricevuto conferme sia nel sistema solare, sia nell'interpretazione dei fenomeni capillari, come risultava anche dai lavori di Laplace che Hegel prende in considerazione. Sulla base della gravitazione universale si può spiegare la "perturbazione" delle orbite dei pianeti, dovuta alla loro attrazione reciproca che si somma a quella esercitata tra il sole e i pianeti stessi, come accade con le perturbazioni reciproche di Giove e di Saturno.²⁴

Il concetto di libero meccanismo proposto da Hegel riceve anche in questo caso una interpretazione meccanica, che viene esposta come la forma moderna dell'atomismo, in cui si considerano non tanto gli atomi, quanto le particelle della materia, molecole, che nel loro essere distinte manifestano reciproca attrazione. Il riferimento filosofico è costituito da Kant con i *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, in cui si considera la materia in equilibrio sotto una forza attrattiva ed una repulsiva, ma indubbiamente il riferimento fisico è rappresentato da Newton, il quale nella legge di gravitazione universale considera ogni particella di materia soggetta all'attrazione di tutte quante le altre, e a sua volta tutte le altre attratte da questa.

²¹ Si può osservare che nel meccanismo interpretato mediante le leggi di Keplero non figura esplicitamente il sole, né figura la massa dei corpi. D'altra parte le leggi di Keplero sono ottenute proprio presupponendo l'attrazione dei pianeti da parte del sole. La gravità nell'interpretazione hegeliana è una proprietà intrinseca ai corpi, corrispondente alla massa.

²² *Enz. C.*, § 198 A.

²³ *Enz. C.*, § 269 A.

²⁴ *Enz. C.*, § 270 A. Cfr. MORETTO, *La dottrina dello spazio e del tempo e la meccanica nella Filosofia della natura*, cit., 277-78, 290.

Anche in questo meccanismo si ha una esemplificazione nella filosofia pratica. Osserva infatti Hegel che, conformemente a questa concezione atomistica, secondo il punto di vista moderno della politica, "il volere dei singoli come tale è il principio dello Stato; la forza attrattiva è la particolarità dei bisogni e delle tendenze; e l'universale, lo Stato stesso, è la relazione esterna del contratto".²⁵

Il risultato speculativo sin qui conseguito, pare essere il seguente: in un sistema meccanico completo ognuna delle tre componenti fondamentali: gravità, corpi particolari, movimento reciproco dei corpi particolari, si autodetermina e al tempo stesso è determinata dalle rimanenti. Il sistema è chiuso ma non è statico.

Libertà e negazione

Nell'ambito della meccanica comune, stando all'interpretazione hegeliana, i corpi sono privi di indipendenza. La legge di inerzia, formulata conformemente alle proposte galileiane, cartesiane e newtoniane, descrive adeguatamente questa mancanza: in assenza di una forza esterna il corpo mantiene il suo stato di quiete o di moto rettilineo uniforme. Se è in quiete rimane in quiete, e solo una forza esterna può metterlo in moto a partire dalla quiete. Secondo Hegel questo movimento è soggetto all'esteriorità.²⁶ In questo tipo di meccanismo, a causa della mancanza d'indipendenza "l'oggetto patisce violenza".²⁷

Nella caduta invece comincia ad affermarsi la libertà del movimento del corpo, poiché esso avviene mediante autodeterminazione legata alla sua natura: "la caduta è il movimento *relativamente libero*; ed è *libero* giacché, essendo posto mediante il *concetto* del corpo, è la manifestazione della sua propria gravità, ed è per conseguenza *immanente* al corpo".²⁸

Siamo così in presenza di una "liberazione" del corpo dal condizionamento esteriore, che consiste appunto nella negazione dell'esteriorità. Però questa liberazione è soltanto "la *prima* negazione dell'esteriorità", e il movimento è così ancora condizionato, come ne è prova il fatto che si ha movimento solo se il grave è distante dal "centro" (ossia, nel caso dei gravi terrestri, se non ha vincoli che ne impediscono il movimento verso la terra).

È però necessario che vi sia la "seconda" negazione perché si dia la completa liberazione dall'esteriorità. Se si considera infatti la relazione che

²⁵ Enz. C, § 98 A.

²⁶ Enz. C, § 264 A.

²⁷ Enz. C, § 196.

²⁸ Enz. C, § 267.

intercorre tra due centri, si evidenzia “la *contraddizione* del loro essere per sé indipendente e del loro essere racchiusi insieme nel concetto; l’apparizione di questa contraddizione tra la loro realtà e la loro identità è il movimento; e cioè il *movimento assolutamente libero*”.²⁹ Con questa *seconda negazione* si ha la negazione della indipendenza emersa con il moto di caduta, pertanto la *negazione della negazione* della non indipendenza che si verificava nel movimento finito della meccanica comune.

Viene così confermato quanto risultava dalla prima analisi del meccanismo: si può parlare di libertà per gli elementi appartenenti ad un sistema solo se per ognuno di essi vi è autodeterminazione congiunta con la determinazione da parte degli altri. La libertà dei corpi del sistema solare si esprime mediante le leggi del sistema stesso, che permettono il loro movimento libero, libero in quanto corrispondente alla natura stessa del corpo, ma al tempo stesso determinato dagli altri corpi.

Da quanto detto emerge che il concetto di libertà proposto dal meccanismo richiede il preliminare riconoscimento della categoria dell’azione reciproca. D’altra parte questo fatto corrisponde alla determinazione concettuale della libertà quale risulta dal luogo sistematico in cui essa viene esposta, ossia la logica dell’essenza. Si noti che nella logica dell’essenza Hegel propone una deduzione categoriale delle categorie kantiane di relazione e di modalità che differisce da quella kantiana sia per l’inversione delle classi categoriali, facendo precedere la modalità alla relazione, sia per il fatto che considera le categorie relazionali come uno *splitting* della categoria della necessità.³⁰ L’azione reciproca rappresenta così il momento più alto della necessità, in cui essa si mostra come libertà: “Questa verità della necessità è perciò la libertà”.³¹ Si può così vedere come si configuri la libertà a livello di meccanica, e più in generale a livello di meccanismo. La libertà si afferma come *libera necessitas*, in quanto è autodeterminazione dell’individuo e al tempo stesso riconoscimento degli altri individui che fanno parte dello stesso sistema del primo.³²

Infatti col *meccanismo libero* l’oggetto passa da una determinatezza estrinseca, l’ordinamento [*Ordnung*], ad una determinazione immanente e oggettiva, che consiste nella legge [*Gesetz*].³³ Con questo meccanismo l’oggetto risulta strutturato secondo il concetto con una realtà ideale, che è anche identità reale, la quale rappresenta l’anima del sistema, il suo

²⁹ Enz. C, § 268.

³⁰ Cfr. WdL I, 380-409 (609-646); Enz. C, §§ 142-159.

³¹ Enz. C, § 158.

³² A questo riguardo si veda F. BIASUTTI, *Sulla determinazione logico-sistematica del concetto di libertà*, in *Filosofia e scienze filosofiche nell’“Enciclopedia” hegeliana del 1817*, a cura di F. Chierighin, Trento: Verifiche, 1995, 147-212.

³³ WdL II, 145, (823).

“principio di *semovenza* [Princip von *Selbstbewegung*]”. Hegel ripropone quindi l’idea dell’anima del mondo intesa come legge matematica, conformemente alle indicazioni del *Timeo* platonico; “la *determinatezza* di questo principio animatore ... è la *legge*”,³⁴ e a questo proposito precisa che “soltanto il meccanismo libero ha una *legge*, la propria determinazione dell’individualità pura ossia *del concetto che è per sé*. Essa è come differenza in se stessa la sorgente inesauribile di un moto che si spicca di per sé. In quanto nell’idealità della sua differenza si riferisce unicamente a se, è *necessità libera* [*freye Nothwendigkeit*]”.³⁵

Negazione, limite, termine (Schranke) e libertà

Nella revisione della “Dottrina dell’essere”, pubblicata nel 1832, della *Scienza della logica*, nel cap. II, “L’esser determinato” della sez. I, “Qualità”, nella discussione su “Il termine [Schranke] e il dover essere [Sollen]”, Hegel prende in esame una considerazione proposta da Leibniz nei *Saggi di teodicea*. Leibniz aveva infatti espresso quest’idea “apparentemente acuta”: se “una calamita avesse coscienza, riguarderebbe la direzione sua verso il nord quale una determinazione della sua libertà”.³⁶ Osserva invece Hegel che “se la calamita avesse coscienza, epperò volontà e libertà, penserebbe, e quindi lo spazio sarebbe per lei come spazio *generale*, contenente *ogni* direzione, cosicché quell’*unica* direzione verso il nord le apparirebbe piuttosto quale un termine per la sua libertà [eine Schranke für seine Freyheit], com’è un termine per l’uomo di essere tenuto fermo in un luogo, e per la pianta no”.³⁷

Va peraltro osservato che Leibniz espone la questione in modo più articolato. Infatti, prendendo posizione contro Descartes, il quale aveva tentato di “provare l’indipendenza delle nostre azioni mediante un preteso vivo sentimento interiore”, Leibniz giudica questa spiegazione priva di forza. Egli infatti sostiene che “noi non possiamo sentire propriamente la nostra indipendenza e non possiamo essere coscienti delle cause spesso impercettibili, dalle quali la nostra risoluzione dipende. È come se l’ago calamitato prendesse piacere di volgersi al nord; infatti esso crederebbe di volgersi indipendentemente da ogni altra causa, non accorgendosi dei movimenti insensibili della materia magnetica. Nondimeno in séguito vedremo in che senso è verissimo che l’anima

³⁴ WdL II, 146, (824).

³⁵ WdL II, 146, (825).

³⁶ WdL III, 122 (135).

³⁷ WdL III, 122 (135).

umana sia, in rapporto alle proprie azioni, un principio del tutto proprio, dipendente da sé stessa ed indipendente da tutte le altre creature".³⁸

Come si vede, a proposito della coscienza vi sono delle differenze di punto di vista tra Leibniz e Hegel. Per Leibniz la coscienza può non avvertire le "petites perceptions", le quali talora possono essere determinanti per le nostre azioni. In questo modo l'ago calamitato, se avesse coscienza, giudicherebbe un atto di autodeterminazione il suo orientamento lungo il nord, il quale dipende invece dalla somma di molteplici, se non addirittura innumerevoli, azioni insensibili da parte della materia da cui è costituito, dovute alla sua magnetizzazione. Infatti, spiega Leibniz nei *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, "vi sarebbero in noi percezioni delle quali non ci accorgiamo subito, non derivando l'appercezione che dall'avvertimento dopo qualche intervallo",³⁹ e "queste piccole percezioni ci determinano in molte situazioni senza che vi ci si pensi".⁴⁰ Hegel osserva invece, come abbiamo visto, che proprio a causa della coscienza, congiunta con la volontà e con la libertà, l'ago magnetico penserebbe che quell'unica direzione che gli è permessa per l'orientamento è in realtà un termine per la sua libertà. Riassumendo si può dire che per Leibniz la mancanza di libertà dipende dal fatto che la direzione dell'ago magnetico risulta dalla somma delle "azioni elementari", mentre per Hegel questa direzione univocamente determinata rappresenta un "termine" per la libertà dell'ago magnetico, configurandosi la libertà come un "rapporto" tra le direzioni a sua disposizione (in questo caso una sola) e quelle possibili (infinite).

Può sembrare che con la considerazione dell'ago magnetico si compia un salto arbitrario ad una categoria estranea al meccanismo, e precisamente al magnetismo. Però secondo Hegel il magnetismo di per sé consiste nel fatto che si danno in un corpo due poli, inseparabili (dotati non di realtà sensibile, afferma Hegel, ma ideale). Si evidenzia un punto di indifferenza tra i due poli, che è l'unità in cui essi si trovano come determinazioni del concetto, e la polarità è la relazione tra questi due momenti.⁴¹ Il magnetismo si manifesta pertanto con dei *dipoli* magnetici. La determinazione del magnetismo, secondo Hegel, è questa. D'altra parte questa forma, che si riferisce a sé stessa, si esplicita come *attività*, e precisamente è "l'attività immanente del libero *meccanismo*, che cioè

³⁸ G.W. LEIBNIZ, *Essais de Theodicée*, Tome premier, Première partie, § 50, in *Philosophische Schriften*, hrsg. v. Gerhardt, Bd. 6, 130 (trad. it. cit. I., 487-88).

³⁹ G.W. LEIBNIZ, *Nouveaux essais sur l'entendement par l'auteur du système de l'harmonie préétablie*, Préf., in LEIBNIZ, *Die philosophischen Schriften* cit., Bd. V (trad. it. cit. II, 173).

⁴⁰ LEIBNIZ, *Nouveaux essais sur l'entendement*, cit., Préf. (trad. it. cit. II, 175).

⁴¹ *Enz. C*, § 312 A.

determina le relazioni *locali*".⁴² In questo modo nel rapporto tra due corpi magnetici le attività di attrazione e repulsione tra i poli dei differenti magneti si possono tradurre in movimento.⁴³

Per ciò che si riferisce poi alla proprietà dell'ago magnetico, di disporsi (con una certa approssimazione) lungo la direzione sud-nord, essa si spiega nel contesto del magnetismo terrestre, secondo cui la terra stessa si comporta come un magnete i cui poli magnetici sono prossimi ai poli geografico-astronomici.⁴⁴

Il magnetismo come relazione tra due o più dipoli magnetici dà luogo pertanto anche ad un meccanismo. Si comprende così la possibilità di confronto tra le considerazioni già esposte su meccanismo e libertà, e il rapporto tra libertà e limitazione che risulta dalle osservazioni di Hegel sul movimento dell'ago magnetico. Questo collegamento tra limitazione e libertà ci riporta alla prima classe categoriale della logica hegeliana, la determinatezza (qualità) [Bestimmtheit (Qualität)], che prende in esame le categorie kantiane della qualità, realtà, negazione e limitazione, proponendo però al suo interno la deduzione di una complessa classe categoriale (l'esser determinato [Daseyn]) che include propriamente in sé quella kantiana senza esaurire ancora la sovraclassa della qualità. Viene proposto infatti questo percorso deduttivo che va dall'esser determinato in generale alla infinità affermativa (qualitativa): *esser determinato in generale, qualità (realtà e negazione), qualcosa, qualcosa e un altro, destinazione - costituzione - limite, finità (immediatezza della finità, termine e dover essere, passaggio del finito nell'infinito), l'infinito in generale, determinazione reciproca del finito e dell'infinito, l'infinità affermativa*.⁴⁵

Esaminando ora il concetto di limitazione, si può ricordare che, secondo Hegel, mentre "il limite [Grenze] è infatti in generale il comune del qualcosa e dell'altro, quindi determinatezza [Bestimmtheit] dell'essere in sé della destinazione [Bestimmung] come tale", affinché il limite diventi termine [Schranke] "occorre che il qualcosa *oltrepassi* in pari tempo in sé il limite, si riferisca in lui stesso ad esso come a *un non essere*".⁴⁶ Diventa così probabilmente più comprensibile l'osservazione di Hegel che "in

⁴² Enz. C, § 313.

⁴³ Quest'attività della forma, osserva ancora Hegel, corrisponde all'attività del concetto, e nella sfera della spazialità materiale consiste nel "porre differente l'identico nello spazio, cioè allontanarlo da sé (- *repellere*), e di porre identico il differente nello spazio, cioè avvicinarlo e portarlo al contatto (- *attrarre*)" (Enz. C, § 314).

⁴⁴ Enz. C, § 312 A.

⁴⁵ WdL III, 96-143 (102-161).

⁴⁶ WdL III, 119 (131).

quanto relazione negativa al suo limite, che da lui è anche distinto, e a sé come termine, questo essere in sé è così *dover essere* [Sollen].⁴⁷ In altri termini, se si tiene fissa la differenza tra l'essere qualitativamente determinato ed il suo limite, questo limite si configura nella sua diversità rispetto all'essere (e viceversa), e la relazione tra i due è il *dover essere*.

Per ciò che concerne queste determinazioni concettuali del termine e del suo superamento Hegel trova necessario distinguere tra il piano del pensiero [Denken], in cui esse trovano adeguata applicazione, e quello della realtà [Wirklichkeit], in cui esse si mostrano "come ciò che v'ha di più irreal". Osserva infatti Hegel che "la pietra, il metallo non sono oltre al loro termine, perché questo non è un termine *per loro*. ... Poiché la pietra non pensa, e nemmeno sente, la sua limitazione non è un termine *per lei*, ossia non costituisce in essa una negazione per la sensazione, la rappresentazione, il pensiero etc., che la pietra non ha".⁴⁸ Questo si verifica al livello della realtà. Ma al livello del pensiero, "il concetto, che la pietra è in sé, contien l'identità col suo altro. Se è una base acidificabile, è ossidabile, neutralizzabile etc. Nell'ossidazione, neutralizzazione etc. si toglie il suo termine, di esistere soltanto come base; essa passa al di là di questo termine, così come l'acido toglie il suo termine di esser quale acido; mentre il *dover essere*, l'oltrepassare il termine, si trova in maniera tale nell'acido e nella base caustica, che solo violentemente posson essere tenuti fermi come acido e base caustica *anidri*, vale a dire prettamente non neutrali".⁴⁹

Se poi in una esistenza il concetto è contenuto non come un astratto essere in sé; ma come "una totalità per sé esistente, come istinto, vita, sensazione, rappresentazioni etc., allora esso compie questo di per sé, di esser cioè al di là del termine e di sorpassarlo", com'è il caso della pianta, che sorpassa via via i termini del germe, del fiore, del frutto, della foglia, del germe che si fa pianta, del fiore che sfiorisce, e così via. Per il senziente fame, sete, etc., sono termini, e "il senziente è l'istinto di sorpassar questo termine, e porta ad effetto questo sorpassare. Così pure il dolore è un termine, rispetto al quale il sé del senziente si trova al di là: "se il sé non fosse al di sopra e al di là di codesta determinatezza, il senziente non la sentirebbe come sua negazione e non proverebbe alcun dolore".⁵⁰ Questo superamento del termine si ha ancor più con la ragione, il pensiero, che è l'universale, "quello che è per sé al di là di ogni termine".

D'altra parte, osserva Hegel, "non ogni sorpassare ed esser oltre il termine è una vera liberazione [Befreyung] da esso, una vera

⁴⁷ WdL III, 119 (131).

⁴⁸ WdL III, 121 (134).

⁴⁹ WdL III, 121-22 (134).

⁵⁰ WdL III, 122 (134, 35).

affermazione". Proprio la categoria del dover essere [das Sollen] "è un tale imperfetto sorpassare".⁵¹ In effetti il dover essere non è altro che la soppressione di un termine mediante la generazione di un ulteriore termine, pertanto una incessante riproposizione del finito, "il dover essere è il sorpassare il termine, ma un *sorpassare* che è però semplicemente finito".⁵² L'infinità che si genera col dover essere è la cattiva infinità qualitativa: perché si dia effettiva *liberazione dal termine* si dovrà pervenire alla vera infinità qualitativa, al sorpassare indefinito del termine che ha in sé il suo termine. Con il concetto di vera infinità Hegel propone una sintesi di finito e di infinito che si ispira all'unione di *limite* (*peras*) e di *illimitato* (*apeiron*) realizzata dal genere *misto* (*mikton*) del *Filebo* platonico. Questa dialettica di limite e illimitato si ripropone a livello quantitativo, e viene esemplificata dalle funzioni - relazioni con domini infiniti. Con riferimento alla libertà del movimento meccanico si comprende che alla sua espressione è necessaria una legge espressa con una funzione - relazione del tipo suddetto, qual'è appunto $s = kt^2$, oppure $A^3 = k \cdot T^2$.⁵³

Da quanto detto emerge che il concetto di libertà si propone in modo diverso secondo i diversi livelli: della realtà effettuale, del concetto, del pensiero. Ritornando alla discussione hegelina dell'esempio leibniziano della calamita, si comprende così che secondo Hegel mentre nella realtà effettuale il doversi orientare secondo la direzione nord-sud non può costituire un termine per l'ago magnetico, poiché questo non è un termine per esso, come concetto invece l'ago magnetico è indissolubilmente legato al suo termine, e se viene spostato dalla direzione nord-sud con un'azione esterna, liberato dal vincolo tende a riportarsi in questa posizione. In questo vi è certa analogia di comportamento con quanto accade all'acido e alla base, che se non sono tenuti separati tendono a combinarsi. Possiamo pertanto dire che l'ago magnetico rispetto alla terra considerata come magnete si trova in situazione analoga al grave che cade verso la terra: il suo tendere verso la direzione sud-nord è una espressione della sua libertà come autodeterminazione. Pertanto è espressione di un movimento

51 *WdL* III, 122 (135).

52 *WdL* III, 123 (135).

53 A questo proposito ci sia concesso di rinviare a A. MORETTO, Hegel e la "matematica dell'infinito", Trento: Verifiche, 1984, 165 sgg.; ID., *Questioni di filosofia della matematica nella "Scienza della logica" di Hegel. "Die Lehre vom Sein" del 1831*, Trento: Verifiche, 1988, 23-29; ID., *Aspetti etici della critica hegeliana alla cattiva infinità*, in *Tradizione e attualità della filosofia pratica*, a cura di E. Berti, Genova: Marietti, 1988, 185-99.

relativamente libero.⁵⁴ Però se l'ago magnetico pensasse, allora considererebbe questa destinazione come una limitazione della sua libertà, e cercherebbe di superare questo termine: infatti per il pensiero, per la ragione, anche questa forma di libertà della natura è in realtà l'espressione di una limitazione.

⁵⁴ Si potrebbe interpretare anche come movimento assolutamente libero, considerando la terra e l'ago magnetico come elementi di un sistema.